

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f. r. 2.
Pagamenti anticipati.
Per un solo numero soldi 20.
Rivolgersi per gli annunci all'Amministratore.
Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N. 334
pianterreno.

PATRIA

Il periodico esce al 10 e 25 d'ogni mese.
Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione
Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse generale.
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.
Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior . . .

Relazione e bilanci

DELL'

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO ISTRIANO

Abbiamo sott'occhio la relazione ed i bilanci di codesto patrio Istituto per l'anno 1883, e, lo diciamo subito, dall'esame di tali Conti siamo rimasti ottimamente impressionati. L'istituto in parola che conta appena tre anni di esistenza è di già bene consolidato, e lo vediamo in provincia e fuori sorretto da quella fiducia d'onde nasce spontaneo il vero credito, che nulla ha di comune con quello artificioso che s'appoggia sulla réclame. La forma poi, che chiameremo tecnico-contabile dei bilanci e dei relativi prospetti, a nostro avviso va lodata assai, perchè nella sua semplicità e chiarezza risponde molto bene a tutto quanto può maggiormente interessare chi legge. Ed ora diamo qui alcuni cenni sull'attività spiegata da cotesto nostro Istituto di Credito nell'esercizio 1883.

Durante l'anno citato il servizio di cassa, tra introiti ed esiti, i quali ultimi asciesero a fiorini 99720,44, diede un movimento in denaro contante di f. 209180,72½ con un avanzo alla fine Dicembre di f. 9739,84½ in confronto a f. 5924,18 di esistenza riportata a nuovo al 1 Gennaio dell'anno stesso.

L'inventario dell'Istituto, che alla fine del 1882 risultava in f. 789,90, chiudevansi al 31 Dicembre 1883 — tenuto calcolo de' nuovi acquisti e de' diffalchi per naturale deperimento — con un valore di f. 938,05.

I mutui estradati nell'anno 1883 ascendevano a 287 per f. 528700 di capitale, assicurato da un valore ipotecario di f. 1.337929,81½. Tenuto ora calcolo di quelli rilasciati ne' due anni precedenti, l'Istituto chiudeva l'esercizio 1883 avendo in corso N 1097 mutui per un importo di f. 1.549400, assicurato da un valore ipotecario di f. 3.951671,43½, oltrechè, nel corso dell'anno istesso, ne venivano a lui restituiti 2 per complessivi f. 1500. Di questo importo originariamente mutuato in f. 1.549400, l'Istituto introitava nel triennio per rate di graduale ammortizzazione, ecc. ecc. f. 24330,53, per cui alla fine dell'esercizio i capitali mutuati da esigersi sommavano a f. 1.525069,47. Rispetto al numero de' mutui, il distretto giudiziario di Veglia offriva il maggior contingente, cioè 189; e quello di Cherso il minimo, cioè 12; quanto all'ammontare de' capitali mutuati, occupa il primo posto il distretto giudiziario di Pola con f. 446000, ed ultimo quello di Volosca con f. 12500. — Pei nostri lettori concittadini, diremo che nel distretto giudiziario di Capodistria l'Istituto contraeva nel triennio 59 mutui per f. 181400 complessivi, assicurati sopra un valore ipotecario di f. 450993,25½.

Rispetto poi all'ammontare de' singoli mutui erogati rileviamo, che de' 1097, ben 512 sommavano da f. 200 ai 500; 307 da f. 500 a 1000; 145 da f. 1000 a 2000, ed i rimanenti a differenti importi fino al massimo di f. 100000. Così per la durata dell'ammortizzazione, e rispettivo proporzionale percento di annualità, de' 1097 mutui erogati, ben 905 si contano ammortizzabili in 35 anni e mezzo al 6%; 160 in 25 anni al 7% e via decrescendo.

Il fondo di ammortizzazione tiene disponibile l'importo di fiorini 24730,53 col quale far fronte alle esigenze della prima estrazione a sorte delle lettere di pegno dell'Istituto, estrazione che, a termini dello Statuto, avrà luogo nel Giugno prossimo, e le lettere di pegno sortite saranno rimborsabili a datare dal 1 Gennaio 1885.

Le lettere di pegno emesse durante l'anno 1884 furono 1045, rappresentanti il capitale come sopra mutuato in fior. 528700. Dedotte le due riavute nel corso dell'anno per f. 1100 in conto

mutui rimborsati, alla chiusa dell'esercizio l'Istituto aveva in circolazione N. 3967 lettere di pegno per f. 1.549800. —

Le *investizioni dei civanzi* in lettere di pegno dell'Istituto stesso, che alla fine dell'anno 1882 davano un valore nominale di f. 38500 valutati per f. 38692,50, chiudevansi al 31 Dicembre 1883 in f. 68000 nominali, computati per f. 68680. — In questo specchietto vediamo tenersi calcolo di f. 756,83, quale *utile sul corso di borsa* degli effetti in parola. Ci siano lecite poche parole in argomento. I diversi modi usati in pratica nel valutare ne' bilanci od in date singole occasioni titoli consimili, quotati in borsa, diedero luogo ad una controversia nel mondo finanziario, controversia antica e pur sempre nuova, la quale, a nostro avviso, non sarà risolta, fintantochè esisteranno le borse, e le operazioni così dette aleatorie; trattandosi d'una questione, più che altro, di particolare tornaconto e di opportunità. Perciò noi vorremmo veder eliminata cotesta posta di f. 756,83 per la ragione appunto che la si chiama *utile sul corso di borsa*, che praticamente tradotto suonerebbe, *utile aleatorio*. Vorremmo subito solidamente murata questa piccola breccia, onde evitare a qualunque costo lo sdruciollo su cui mena, e consiglieremmo ora e sempre di tener fermo in simili casi l'originario e reale prezzo d'acquisto, avvenga che può, rimesse le conseguenze delle eventuali perdite od eventuali benefici all'epoca dello scarico o della vendita degli effetti in parola, o d'altri congeneri, e ciò specie per un Istituto di Credito del genere di quello onde ci occupiamo.

Segue un *conto corrente* pro diversi, dal quale risulta a fine d'anno debitore l'Istituto di f. 1019,52; poi uno specchietto dimostrante il *servizio d'interessi*, con un beneficio alla fine del 1883 di f. 2140,85½; indi il dettaglio delle *spese di regia*. Fra queste rimarchiamo fiorini 180 per salari ad impiegati e fiorini 1823,33 per remunerazioni. Anche sommate assieme coteste due cifre in f. 2003,33 non costituiscono ancora un'adeguata retribuzione al lavoro recato dalle operazioni dell'Istituto. Per istrada s'aggiusta la somma, dice un nostro antico adagio, epperò speriamo che, ogni fatica meritandosi congruo compenso, si provvederà meglio in progresso di tempo anche a questa bisogna.

Dal conto *utili e danni* che segue, come pure dal *bilancio* risulta un saldo attivo di f. 3078,80 che viene passato al fondo di riserva; bene inteso che in cotesta cifra sono compresi i fior. 756,83 *d'utili aleatori*, o sul corso di borsa, degli effetti di cui sopra si è detto.

Il *fondo di riserva* al 31 Dicembre 1883 risultava creditore di f. 10809,49½. Noi facciamo voti, che tale fondo possa in breve volger di tempo raggiungere una ragguardevole somma e ciò per ragioni, che ci riserviamo di svolgere, a Dio piacendo, prima della disamina de' successivi resoconti.

Per norma poi de' detentori delle lettere di pegno dell'Istituto di credito del quale ci siamo fin qui occupati renderemo noto da ultimo, che per analoga decisione Ministeriale 31 Marzo 1883 N. ²⁴⁸⁰/₄₅₅, i detti effetti vanno esenti per legge da qualsiasi trattenuta a titolo d'imposta rendita; e così restano esonerati i detentori delle lettere stesse a comprendere nelle eventuali annue fassioni gl'interessi relativi.

Capodistria 25 Aprile 1884

II.

Riferendoci a quanto esponemmo nell'antecedente nostro numero, riportiamo qui testualmente alcune considerazioni della Giunta, contenute nella relazione ivi accennata:

„Anzitutto come fu già indirettamente avvisato dagli stessi onorevoli proponenti, la misura invocata porta

seco una lesione del principio di autonomia comunale, per cui alla libertà del Comune di stabilire la qualità ed il numero degli impiegati che gli si rendono indispensabili nella sua azienda, gli verrebbe imperativamente imposta la tenuta di un segretario; alla libertà della Rappresentanza comunale di fissarne gli emolumenti, si sostituirebbe sia una disposizione di legge, sia un ordine di autorità diversa da quella che regge il comune; alla libertà del Podestà, connaturale alla responsabilità che a lui solo dalla legge è imposta, di scegliere, talvolta anche da sè, indipendentemente dalla Rappresentanza comunale, le persone di fiducia nel disimpegno delle affidategli attribuzioni, verrebbe a sostituirsi il vincolo di tenere in servizio una persona, quand'anche questa non sia di tutta sua soddisfazione, o non corrisponda pienamente agli incarichi che egli le potrebbe appoggiare, e rapporto alle cui azioni ufficiose il Podestà non pertanto resterebbe sempre responsabile.

Nè v'ha motivo fondato all'adozione di una misura sì restrittiva della autonomia comunale, dappoichè privando di questo importantissimo diritto, la Rappresentanza comunale ed il Podestà, verrebbe contemporaneamente scemata la loro autorità, e difficoltà anche in alcuni casi persino l'accettazione delle relative cariche comunali. Imperocchè, imposto che sia un funzionario da persona o corporazione diversa da quella che se ne deve valere, possa spesso anche accadere, che questa non si creda più nemmeno responsabile delle di lui azioni.“

La Giunta adunque, per queste ragioni e per quelle anteriormente accennate, pure importanti ma di minore rilievo, che legger si ponno nella relazione generale da lei rassegnata alla Dieta provinciale nell'anno 1880, conchiudeva dichiarando „di non essere in grado di presentare, come le era stato ingiunto, un progetto di legge per l'istituzione imperativa in ogni singolo Comune di un segretario comunale stabile e godente il diritto a pensione.“

Siffatta conclusione della Giunta fu oggetto di esame, discussione e votazione nella tornata dietale 15 Giugno 1880 e la relativa domanda che „la Rappresentanza provinciale volesse prenderla a notizia“, non raccolse sovra di sè la richiesta maggioranza di suffragi. Parlò contro la medesima l'onor. Elushegg e propose alla Dieta che la relazione della Giunta venisse passata ad apposito Comitato legale coll'aggiunta di altri quattro deputati, con incarico di riferire in una successiva seduta e portare eventualmente in discussione un progetto di legge che regoli la posizione degli impiegati salariati presso i Comuni.

L'onor. Elushegg appoggiava la sua proposta, in opposizione alle conclusioni a cui era venuta la Giunta, tra altre, alle seguenti ragioni: „Una delle forti obiezioni addotte dalla Giunta provinciale contro l'attuabilità delle deliberazioni dietali sarebbe quella del timore che, venendo mediante una legge provinciale imposto ai comuni l'obbligo di regolare la posizione degli impiegati comunali, potesse essere con ciò leso il principio di autonomia comunale secondo il quale, la legge lascierebbe libero ad ogni comune di regolare l'affare a suo tempo.“

Questo timore della lesione dell'autonomia comunale non lo trovo; la legge comunale deferisce ai comuni la polizia sanitaria, e tuttavia essi sono forzati di ottemperare alle disposizioni di una legge speciale, la quale obbliga i comuni a tenere un medico salariato fissandone anche l'emolumento annuo, e nessuno si è pensato di riscontrare in ciò una lesione dei diritti propri del comune.

Non so perchè non si possa ritenere lo stesso anche riguardo ad una legge che si riferisca al servizio degli impiegati comunali.“

La mozione Elushegg fu però respinta e fu accolta invece quella dell'on. Barsan, che demandava al Comitato politico-legale, eventualmente rinforzato da voti consultivi, l'incarico di passare alla revisione dell'intero Regolamento comunale, ed elettorale comunale, allo scopo di rilevare le mancanze e proporre le eventuali aggiunte e rettificazioni, per lo studio e successiva proposta di analoghi progetti di legge da parte della Giunta provinciale.*

SPIGOLATURE POLITICHE.

Austria-Ungheria. Il giorno 20 aprile, Domenica di Pasqua dei greci ortodossi, fu pubblicata per ordine sovrano nella Bosnia e nell'Erzegovina la abolizione della *Wladikarina*, che era una specie di decima onerosissima pagata da quei correligionari ai propri Vescovi. L'abolizione di questo gravoso tributo fu consigliata da ragioni di equità, considerato che tutte le imposte erariali, sieno dirette od indirette, colpiscono l'intera popolazione senza distinzione di credenze religiose.

Italia. In questi ultimi giorni, due altri benemeriti figli della gloriosa redenzione italiana scesero nel sepolcro: il conte Alfredo Serristori e Giov. Batt. Varè. Serristori, nato d'illustre famiglia fiorentina, ne imitò con amore le pubbliche e private virtù. Non ancora ventenne, prese parte alla guerra di Crimea; quindi, come volontario, combatté le battaglie dell'indipendenza e si meritò due medaglie al valore militare, a Palestro l'una, l'altra a Gaeta. — Fu anche deputato pel collegio di Firenze nella nona legislatura e dedicò alla patria tutta la sua vita, servendola colle armi, colla scienza e colla sua operosa filantropia.

G. B. Varè, nato a Venezia nel 1817, fu valoroso patriota, integro uomo politico ed insigne giureconsulto. Dotato di mente acuta, di vasta e splendida coltura, fin da giovane conspirò a fianco dei più illustri patrioti per la liberazione della patria e fu colpito di proscrizione. Nel 1848 fu dei più ardenti a promuovere l'eroica resistenza di Venezia, e fu Vice-Presidente dell'Assemblea Veneta. Nel 1857 ebbe a soffrire alcuni mesi di prigionia, perchè coinvolto nel processo pei moti mazziniani successi a Genova in quell'anno. — Fu deputato in varie legislature, e coprì la carica di Ministro Guardasigilli e quella di Vice-Presidente della Camera.

Uomo di carattere fermo, serbò sempre viva la fede nei destini della patria, cui servì anche nei momenti più critici coll'affetto di figlio, coll'ardore di vero patriota.

**

Il giorno 20 aprile ebbe luogo a Napoli una nuova adunanza dei Pentarchi, che può considerarsi quale un corollario di quella tenutasi lo scorso novembre allo scopo di riorganizzare la Sinistra Costituzionale. Trattavasi questa volta d'inaugurare il Circolo della Sinistra Parlamentare.

V'intervennero parecchi deputati di Sinistra, e dei Pentarchi, soli gli on. Cairoli, Baccarini e Nicotera. Furono pronunciati vari discorsi, intesi tutti a smentire la pretesa discordia del partito, che fu dichiarato saldamente costituito, e ad affermare l'opposizione ad oltranza all'attuale ordine di cose. L'on. Crispi fu nominato presidente del Circolo.

Questa nuova pubblica affermazione della coesione e solidarietà del partito — del resto punto necessaria se i fatti corrispondono alle esplicite dichiarazioni degli oratori — ha messo di buon umore gli avversari, i quali la considerano come abortita, vista la non comparsa di Crispi all'adunanza, che si accontentò d'inviarvi uno scritto di adesione, e la irremovibile risoluzione di Zanardelli di non prendervi parte alcuna.

Inghilterra. Gli affari inglesi al Sudan peggiorano a vista d'occhio, nè mai la vecchia Inghilterra s'è trovata ingaggiata in una impresa così funesta. Come stieno veramente le cose laggiù non v'è chi lo sappia, e forse non lo sa lo stesso Ministero; certo è però, che la posizione degli Inglesi è deplorabile.

Osman Digma, alla testa dei suoi fanatici, tiene il campo intorno a Souakim, più sicuro della vittoria che non sia mai stato. — Il luogotenente di Berbir, circondato dai ribelli, si mostra scoraggiato e teme non poterla durare a lungo. — Lo stesso Gordon, l'eroe cristiano, che voleva pacificare il Sudan senza sparger sangue, trovasi nella peggiore delle situazioni. Circuito dai nemici Sudanesi, al comando di truppe vili o spaventate, aspettando sempre invano i desiderati rinforzi, vedesi abbandonato al suo destino; per cui è risoluto di non

prender più consigli da nessuno e di agire da sè, sotto propria responsabilità.

Stando così le cose, è ben facile prevedere il tragico scioglimento che si prepara al terribile dramma, che sta svolgendosi alle rive del Nilo. —

Intanto le potenze si raduneranno ad una conferenza a Londra, per trattare un mutamento della legge di liquidazione, già stabilita per l'Egitto. L'Inghilterra lo richiede allo scopo di poter realizzare l'idea di costituire in Egitto uno stabile governo; al che le è necessario di regolare previamente le finanze di quel paese, che sono troppo gravemente colpite dalla suddetta legge.

Ma questo non sarà certo l'unico argomento di cui si occuperà la conferenza: tratterà pure, a quanto credesi, della futura posizione dell'Inghilterra in Egitto. Ed è a prevedersi che, tanto per non mutare lo statu quo, si acconsentirà all'Inghilterra l'ulteriore "interinale occupazione" di quel paese.

UN PO' DI FISICA

"Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,"

Non credo sarà discaro ai cortesi lettori del giornale "Patria" seguirmi in un piccolo corso di nozioni fisiche formanti il principale argomento dell'odierno progresso scientifico, che mi procurerò di svolgere nella maniera più elementare possibile e nello stesso tempo più dilettevole; considerando che la scienza trattata in modo semplice e brioso attira maggiormente la curiosità e l'interesse di coloro, i quali, volti ad altre cure, non s'occupano di essa particolarmente.

Tutto in questo mondo ha la sua ora. L'opportunità non è una vana parola. Ogni scienza, a turno, gode del pubblico favore. Da qualche tempo l'elettricità è quella che regna nella pubblica opinione nell'attesa di governarla. Tutti hanno gli occhi rivolti a questo ramo seducente della fisica; è dessa che è in voga; oggi ciò che è elettrico ha senza contrasto il dono di attirare l'attenzione universale. D'altronde la curiosità è giustificata; le più salienti scoperte, le più straordinarie invenzioni appartengono in fatto al dominio dell'elettricità. Se si considera poi che la gente ha sempre avuto una propensione per ciò che le sembra contenere del meraviglioso e per ciò che esalta la sua immaginazione, tale trasporto ha in modo chiaro la sua spiegazione. Non è d'oggi che data la significante espressione: *elettrizzare la folla*.

Disgraziatamente i fenomeni elettrici facili a prodursi e ad osservarsi, riescono difficili a comprendersi ed a spiegarsi. Vi sono d'altronde delle persone che non si contentano di vedere, ma vorrebbero sapere. D'altra parte la scienza progredisce a passi di gigante, e quando non è seguita giorno per giorno, avviene di trovarsi nella situazione di colui, il quale avendo dovuto saltare parecchi capitoli d'un libro, vorrebbe prima di continuare la lettura essere sommariamente informato di ciò che gli fu forza omettere.

Era il sogno degli antichi quello di dirigere e dominare la folgore. Il sogno ora è svanito; essa è dominata, è sottomessa, anzi è costretta a rendersi utile. Noi fabbrichiamo l'elettricità industrialmente; la conduciamo dove meglio ci aggrada; essa lavora per noi; obbedisce a tutti i nostri capricci, può sostituire la forza di migliaia di cavalli; mette in funzione le pompe, i navigli, gli aratri, le macchine ed ogni sorta di ordigni; essa rimorchia le vetture; essa indora, inargenta, purifica i metalli, ne fa la metallurgia e le incisioni; trasporta lontano la parola, il canto, la musica, la scrittura, il disegno, la pittura; essa illumina, fonde le sostanze le più refrattarie; è divenuta l'energia universale per eccellenza; giammai alcuna forza della natura è stata così completamente domata; essa conduce a buon fine i lavori più duri e più delicati. Si direbbe che essa è stata tanto più energicamente sottomessa alla volontà dell'uomo, quanto s'è mostrata dapprincipio più violenta e più terribile nelle sue ire e nelle sue rivolte.

La scienza elettrica, divenuta molto complessa ai nostri giorni, esige degli anni di studio; ma per avere un'idea sommaria sopra l'elettricità, per penetrare il giuoco delle forze elettriche, che eccitano ad un sì alto grado la curiosità del pubblico, basta d'aver presenti alla memoria alcune nozioni fondamentali semplicissime. Queste nozioni sono indispensabili; senza di esse ogni spiegazione sarebbe superflua; prima di poter leggere, è indispensabile imparare a compitare. È questo alfabeto elettrico ch'io mi proverò di far conoscere.

Noi produciamo ogni giorno e ad ogni istante dell'elettricità senza saperlo, come uno scrittore fa della prosa. È impossibile di alzare il dito, di toccare un corpo senza generare dell'elettricità. Perciò noi ammetteremo immediatamente un principio essenziale, dimostrato dall'esperienza. Ogni modificazione nello stato fisico ed a più forte ragione nello stato chimico d'un corpo, ha per effetto la produzione di elettricità; è impossibile di mutare lo stato molecolare d'una sostanza e il suo stato chimico senza generare elettricità.

Quando si batte una sostanza, si muta l'equilibrio delle sue molecole costitutive, si ottiene dell'elettricità. Quando si torce un filo metallico, si modifica l'equilibrio molecolare, si ottiene dell'elettricità. Quando si comprime un metallo, quando si eccitano delle vibrazioni ad un'asta metallica, quando si strofinano insieme due corpi, quando si spezza una pietra, quando si rompe un pezzo di zucchero, quando si fa zampillare un getto d'acqua, si cangia l'equilibrio della materia, si produce dell'e-

lettricità. Quando si riscalda un corpo, quando si porta un liquido all'ebollizione, quando si restringe o si dilata un gas, si ottiene dell'elettricità; quando si intacca chimicamente una sostanza, quando si espone un metallo all'azione d'un acido, si produce dell'elettricità; quando si fa lavorare i muscoli, si genera dell'elettricità. Alle corte, non si può effettuare uno spostamento di materia nella natura morta, un atto volontario o inconsciente nella natura vivente, senza produzione di elettricità in rapporto esatto coll'energia del lavoro consumato. Da ciò si vede come non è difficile di produrre dell'elettricità e come noi ne produciamo senza accorgerci fin dal principio del mondo. Ma potrà alcuno dire, se noi ne produciamo così facilmente, perchè ce ne accorgiamo? La risposta è facile. Niente di così esile e così fuggitivo quanto l'elettricità. Essa sfugge a misura che si produce; si cela talmente bene, che non si sospetta la sua esistenza. Appena prodotta, tosto è scomparsa. Avvicinate una fiamma ad una tizzone ad una sfera metallica, il calore sfugge pure in modo che la sfera non sembrerà riscaldarsi: il metallo lascia sfuggire il calorico. Nello stesso modo i metalli lasciano sfuggire l'elettricità sì rapidamente, che qualunque sieno bene strofinati, non si raccoglie alcuna traccia d'elettricità. Ma vi esistono alcuni corpi, la costituzione molecolare dei quali è tale che l'elettricità in essi prodotta fugge difficilmente. Tali sono l'ambra, le resine, il vetro, lo zolfo, la seta ecc. Difatti, collo strofinare l'ambra, *Talente* sei cento anni avanti la nostra era fu uno dei primi senza dubbio che osservò lo sviluppo dell'elettricità. Basta attaccare le estremità d'un'asta metallica ad un vetro e strofinare il metallo per obbligare l'elettricità generata a manifestarsi prontamente. In questo caso essa non può più sfuggire, essa è come imprigionata dai corpi cattivi conduttori e diventa sensibile. Nel 1670, Ottone de Guericke, borgomastro di Magdeburgo, costruì la prima macchina elettrica; egli prese una grossa sfera di zolfo e la fece girare vivamente applicandovi la mano sopra la sua superficie. Lo strofinio generò dell'elettricità, che restò alla superficie della sfera. Per la prima volta Ottone de Guericke poté vedere una scintilla. Tale fu il punto di partenza delle macchine a piatto di vetro e di kautschouk, che tutti conoscono. Il disco di vetro gira e strofinando sopra dei cuscinetti, produce dell'elettricità, che va ad accumularsi sopra i conduttori metallici.

L'elettricità che così s'accumula sopra i corpi cattivi conduttori o sopra dei conduttori isolati, e che resta alla loro superficie come immobilizzata, porta il nome di elettricità statica. Quando se ne produce molta, essa acquista della tensione e sfugge sotto forma di scintilla o di effluo luminoso. Lo strofinio delle grandi masse d'aria, che solcano l'atmosfera danno luogo ad uno sviluppo di elettricità spesso considerevole. Le tempeste e i colpi di fulmine non hanno altra origine che questa elettricità delle nubi.

Per lo passato nessuno suppose che l'elettricità potesse assumere una forma diversa e presentare dei caratteri differenti. Si conoscevano bensì egregiamente gli effetti energici dell'elettricità statica, giacchè Franklin aveva inventato il parafulmine nel 1750; e Coulomb aveva stabilita la legge di distribuzione dell'elettricità nei corpi già nel 1787.

(Continua)

CORRISPONDENZE.

Rovigno - dopo Pasqua - 1884.

Resurrexit . . . resurrexit! Così risorgesse il gramo nostro paese, che grideremmo Osanna con quanto fiato abbiain nei polmoni. Se però non è ancora risorto, sta almeno per entrare ed è già entrato in un periodo di vitalità, che lascia sperare non poco.

Un tempo nessuno si occupava di Rovigno, neppure quando si stavano costruendo le famose rive, che doveano in brevi anni distogliere i commerci dai porti di Trieste e di Fiume, ed alle quali il fatidico corrispondente del "Pola," ci vorrebbe far vedere accostate le Vaporiere di tutto il mondo. Povero incensiere, ripudiato persino dai tuoi, t'inganni, non è colle ciancie che si creano ai paesi le grandi risorse commerciali — il tempo di venderci lucciole per lanterne è finito, ed il peso effettivo delle benemerienze cittadine vogliamo rilavarlo colla nostra bilancia cimentata, e non già colla tua stadera fuori d'uso.

Un tempo adunque nessuno pensava a Rovigno, mentre oggi invece da una parte s'occupa di noi anche la stampa liberale di Trieste, e dall'altra si scorge un principio di risipiscenza nell'opinione pubblica cittadina, che è indizio sicurissimo di prossimo generale risorgimento. Che avvenga, e presto, e noi ripeteremo . . . Osanna.

Ma guardate, volevamo parlarvi di qualche altra nostra specialità, e siamo come al solito caduti nel lirismo; rimettiamoci, ed entriamo in argomento.

Accennammo anteriormente come da noi si goda da quattordici anni a questa parte di uno Statuto proprio. Ebbene, chi il crederà che in quattordici anni non ci sia stato dato di trovar un Segretario comunale? Buon'anima di Diogene, ove sei, risorgi e prestaci, se non l'opera tua, almeno la tua lanterna; chi sa che in tanto buio non ci sia dato rischiare e cose e conti, che non furon più visti dall'epoca del voto di fiducia il quale, cosa ammirabile, tranquillava anche la stessa Giunta provinciale, e ridonava la pace e l'appetito, a chi, a dir la verità, d'appetito non avea punto bisogno.

Fortuna per noi che c'è chi fa tutto, chi a tutto pensa, chi a tutto provvede, chi a tutto si sobbarca, e che non carco ancora del grave pondo, sostiene pur „le fiorenti Industrie ed i vagheggiati Commerci.“

Ed un secondo favore potrebbe farci il filosofo greco illuminandoci le belle strade riattate dal Comitato, colla sola bazzecola di annui f. 2000, non compresa la sovrainposta pagata per quella siffatta strada campestre, unica testimone, che farà in ogni tempo fede di un'attività senza esempio, ininterrotta per quasi tre lustri, e tale da non lasciare ai Membri di quel Comitato nemmeno il tempo di fare una resa di conto, nè in dettaglio, nè tampoco all'ingrosso.

Infine al chiaror della lanterna il sullodato incensiere potrà meglio contare i nostri operaj da lui *ingenuamente* duplicati, ed anzichè scorgere ed inneggiare alle loro laute mercedi, potrà vedere lo stato deplorabile della popolazione accasciata per mancanti raccolti, per decadenza di commerci, per insopportabili balzelli.

Tante altre belle cose poi potremmo vederci anche noi e ripetervele, ma per questa volta basti — non è lontano il mese dei fiori, degli amori e dei canti, e vi promettiamo di *cantarle* senza tregua e senza pietà.

Muggia, Aprile 1884.

In uno dei primi numeri del „Patria“ ho letto un appello fatto alla nostra Giunta Provinciale ed al Capitanato Distrettuale di Capodistria, perchè abbiano ad ingerirsi un tantino nelle nostre cose pubbliche punto corrette; e leggendolo dovetti anch'io convenire, che se ciò una buona volta avvenisse, e a tutela di singoli ed a salvaguardia di generali interessi, non si avrebbero più a deplorare ben strani accidenti. Ma appresi più tardi che la Giunta ha limitati poteri di fronte alla comunale autonomia, e che il Capitanato Distrettuale, ossia il Governo, chiamato a far rispettare la legge, ha il dovere d'intervenire alle sedute della Rappresentanza soltanto ove questa lo chiegga. Se la cosa stesse propriamente in questi termini, mi pare, che sarebbe consulto di provocare in seno al patrio Consiglio analogo voto. Gioverebbe esso a rendere edotti i patres patriae d'un diritto, che forse non sanno d'averlo, ed a rendere impossibili, presente un commissario, certi deliberati.... Ne volete a mo' d'esempio sentir uno? Ve ne garantisco appieno l'autenticità. Certo F. C. vecchio settantenne, già possidente, poscia ramingo ed esule, oggi mendico ed infermiccio, chiese gli venissero forniti „i modi di campare la vita“ e la Rappresentanza, di pieno accordo colla Deputazione Comunale, ha evaso così l'istanza di lui, che tengo sottocchi:

„Si retrocede al supplicante coll'osservazione, non avere il Comune fondi disponibili per poter fare assegnamenti di provvedimenti vitalizi, e che non si potrebbe altro disporre a favore di esso supplicante, senonchè assegnargli un letto in questo Ospitale pel suo ricovero e lasciargli libera la questua nel circondario comunale, nella stessa guisa che viene permessa ed esercitata dagli altri poveri del Comune; potendosi appena prendere eccezionali, differenti disposizioni, coll'assegnare cioè un qualche lieve periodico sussidio a quei poveri soltanto giunti all'ultimo stadio di vita, che sono affatto impotenti, e che non sono in grado di sorreggersi in piedi, e che vanno quindi soggetti ad una continua degenza.“

Che ve ne pare? Sorpassata la forma barbaresca, non è tale forse anche la virtù del conchiuso? Ed io che credevo che al chiarore della costituzione, di cui Beust ha fatto tanti elogi, i poveri avessero diritto a provvedimenti, diversi dal mendicare, ch'è proibito assolutamente dal Codice Penale! Povero illuso, appena nell'ultimo stadio di tua vita, se sarai affatto impotente, e non potrai reggerci in piedi, solo allora potrai chiedere al tuo Comune... che cosa? che ti appresti il cataletto del miserabile e ti mandi al composanto. Prima, bisognoso o no, hai solo diritto a protestare in nome dell'umanità oltraggiata, con quell'immensa soddisfazione che già conosci per prova!

Aveva scritto questa mia, e mi recava per gettarla nella bocca del Leone, quando un frastuono indiatolato di voci alte e fioche mi chiamò allo scalo del Vaporetto, in arrivo da Trieste, ove buon numero di operai, che vanno e vengono per l'allestimento della torpediniera „Lussin“, si opponeva alla prescritta visita doganale. L'incidente, che andava prendendo vaste proporzioni, avrebbe sicuramente avuto le più funeste conseguenze senza il provvido intervento della gendarmeria, che è riuscita ad appianare il conflitto. E pensare che, qualche mese addietro, si andava buccinando intorno al probabile allontanamento della *benemerita*, siccome divenuta inutile. Allora si che ne vedremmo di belline davvero.

Ora domanderò io, e l'Autorità Municipale, cui incombe per Legge la tutela dell'ordine pubblico, dove si trovava in quei frangenti decisivi per una gran parte della nostra popolazione, che accorsa sul molo principiava ad appoggiare l'una o l'altra delle parti contendenti? O forse quelle urla indiatolate non giungevano a palazzo? E si che, nè questo distà gran fatto dal luogo dell'avvenuta scena, nè è mancato chi, prevedendo guai seri, abbia cennato all'urgenza dell'intromissione. Ma quando si fuma allegramente un palmo di virginia, impipandosi di attribuzioni proprie e delegate, e d'altri simili sopraccapi, allora si che grandi o piccole le remunerazioni cadono molto a proposito.

Insomma vengo alla chiusa col dire che gl'impieghi e i mestieri, come anche i guanti e le scarpe, non calzano (come qui si vorrebbe far credere) ad ogni mano e ad ogni piè — a buon intenditor poche parole. Arrivederci quanto prima.

La singolarità di questa lettera che ci pervenne da un paese dell'Istria, che qui non nominiamo per desiderio espresso dalla scrivente, ci induce a pubblicarla. E forse non dispiacerà. Certo noi l'abbiamo letta con piacere e ci sentiamo in dovere di ringraziare la gentile Signorina che fra le donne la prima ha voluto onorare di uno scritto il nostro periodico. Ed ecco la lettera.

Pregiatissimo Signor Redattore,

Non essendovi più, come una volta, le *Corti d'amore*, mi rivolgo, Lei mediante, alla pubblica opinione per un caso doloroso.

Ho rifiutato la mia mano a un uomo ch'io non amava. Sembrerebbe che fin qui nessuno ci avesse da veder nulla; ma signor no; non si finisce in quella vece di recriminare, e che sono una sciocca, e che non si rifiuta così la grazia di Dio (il pretendente era ricco) e che sono una mendica superba, e che già mi hanno da vedere all'ospitale, e chi più ne ha più ne metta. Solo il giovane non disse verbo; il quale lì su due piedi fece quel giorno stesso la domanda ad un'altra.

Che Le ho da dire? La bile mi guastava il sangue, se in qualche modo non le dava corso. Ma poteva io recarmi da tutte le mie cinquanta amiche a giustificare la mia condotta? E a qual prò, se quel che le faceva parlare era tutt'altro sentimento da quello che volevano che si credesse? Ho tolto una via di mezzo; e se l'una o l'altra delle amiche in discorso ha parlato in buona fede, veda qui le mie ragioni.

E in primo luogo, io non ho lusingato quel giovine nè con parole, nè con preferenze, nè cogli sguardi. Non appena mi sono addata di qualche cosa, da indifferente mi son fatta fredda, ho soffocato perfino la riconoscenza che mi ispiravano le sue attenzioni, e repressa la conseguente mia vanità femminile. Per conseguenza, quando mi ha chiesta, avevo tutto il diritto di dirgli di no, e gliel'ho detto. O doveva maritarmi per compiacere allo spettabile e all'inclita?

E giacchè sono entrata a giustificarmi, voglio continuare.

Una donna che si unisce ad un uomo che non le piace, rinuncia alla sua dignità e si fa schiava nel senso più ributtante della parola. Il pudore non va sacrificato che all'amore; e una donna, specialmente una donna, che si senta di sacrificarlo a qualche altra divinità, si degrada fino quasi alla stregua di ciò che ha la società di più vile, di più abietto e di più infelice. C'è inoltre l'ipocrisia di fingere un affetto che non si sente; c'è il sospetto che le figlie nascano coi lineamenti ingrati del padre, la necessità di acconciarsi in tutto e per tutto ai gusti altrui, perchè... si è state comperate, il dovere di soffocare il più potente degli affetti senza più nemmeno la lusinga che rimane alle zitelle, di vederlo soddisfatto un giorno che magari non abbia mai da venire. Sono queste le ragioni che mi hanno determinato al rifiuto. Chi mai, tranne le amiche, mi potrà condannare?

Della mia povertà non si diano pensiero. Spero che Dio e la mia intelligenza mi aiuteranno. Che se mai, non sarà alla loro porta che andrò a picchiare.

Gradisca, pregiatissimo Signor Redattore, l'espressione della mia stima profonda, ecc. ecc.

Varia.

Il giorno 12 corr. Aprile, comparve a Cividale del Friuli il primo numero di un nuovo periodico settimanale, intitolato *Forumjoli*, che tratta in principalità gl'interessi cittadini e dell'intero Mandamento, in seconda linea argomenti vari d'interesse generale.

Il *Forumjoli* si raccomanda per bella lingua, bello stile e piacevole varietà di notizie; tra le quali merita speciale considerazione quelle contenute nella rubrica „note cronistoriche“ riferentisi agli avvenimenti che diedero all'Italia l'unità di libera nazione.

Ispirato a principi liberali, il nuovo periodico, seguendo il motto „sub lege libertas“ si propone di propugnare „i veri interessi della grande e piccola patria“ — E noi, mentre mandiamo un saluto al nuovo confratello e gli auguriamo prospere sorti, vogliamo lusingarci, che non verrà meno al suo intento, sotto la saggia direzione di quel valente publicista che è Domenico Indri.

Due giorni dopo a Spalato vedeva la luce un nuovo periodico, che verrà pubblicato due volte per settimana.

La *Difesa* — è questo il suo titolo — seguendo il vecchio programma dell'*Avvenire*, cessato organo degli interessi dalmatici, si propone soprattutto di affermare la posizione autonoma della Dalmazia contro le tendenze del partito croato che ne vorrebbe l'annessione alla Croazia; tutelando in pari tempo la nazionalità e la lingua italiana „come quelle che, se appartengono ad un numero minore di cittadini, rappresentano senza alcun dubbio la maggiore intelligenza, la maggiore coltura ed il maggior censo della Provincia.“

Informata ad idee liberali, la *Difesa* professerà principi politici tali, che sieno confacenti ad un partito il quale, sopraffatto dalla violenza di potenti avversari che ne vorrebbero l'ultima rovina, vede ridotta la sua questione politica ad una pura questione d'esistenza: *essere o non essere*.

Nutriamo fiducia però, che il nuovo organo della nostra nazionalità in Dalmazia, validamente appoggiato dai vecchi e nuovi militi del partito, riuscirà a combattere e vincere i numerosi avversari, ridonando al partito italiano in quella provincia il prestigio e l'autorità, indispensabili all'esistenza politica.

Fidenti in questa nostra speranza, noi auguriamo alla *Difesa* lunga e prospera esistenza.

**

E mentre stiamo a considerare l'incessante progressivo sviluppo del giornalismo, di questo potentissimo tra i fattori di civiltà e di progresso, il pensiero che ci sieno taluni che vedono di mal'occhio e forse disapprovano quest'abbondanza, secondo noi mai esuberante, di giornali grandi e piccini, ci invoglia a riferire qui un giudizio di Victor Hugo sulla *Stampa*:

„La stampa è la forza. Perché? perchè è la intelligenza.“

Essa è la tromba vivente, essa suona la diana dei popoli, annunzia ad alta voce l'incoronamento del diritto, non tien conto della notte che per salutare l'aurora, indovina il giorno, avverte il mondo.

Qual'è l'aiuto valido del patriota? la stampa. Qual'è lo spauracchio del retrogrado e del traditore? la stampa.

Io ben il so, la stampa è odiata, e questa è gran ragione di amarla.

Tutte le iniquità, tutte le persecuzioni, tutti i fanatismi la denunciano, l'insultano e l'ingiuriano come possono. Io mi richiamo ad un'enciclica celebre, alcune frasi notevoli della quale mi sono rimaste impresse nella mente.

In questa enciclica un papa, nostro contemporaneo, Gregorio XVI, nemico del suo secolo, (solito malanno dei papi), ed avente sempre innanzi agli occhi l'antico drago e la bestia dell'Apocalisse, qualifica così la stampa nel suo latino da monaco camaldolese: *Gula ignea, caligo, impetus immanis cum strepitu horrendo*.

Io non ci metto parola sopra: il ritratto è ben rassomigliante. Bocca di fuoco, fumo, rapidità prodigiosa, strepito formidabile. Ecco la locomotiva che passa! è la stampa, l'immensa, la santa *locomotiva del progresso*.

Dove essa corre? Dove essa trae la civiltà? Dove reca ad approdare i popoli, questo valido rimorchiatore?

Il cammino è lungo, oscuro e terribile. Per il che può ben dirsi che la umanità sia ancora sotto terra, tanto la materia ancora la involupa e l'impaccia, tanto le superstizioni, i pregiudizi e le tirannie le fanno una pesante volta sul capo, tante tenebre ancora la circondano.

Dacchè l'uomo esiste, la storia intera, ahimè, è sotterranea: non ha ricevuto neppure una parte del raggio divino. Ma nel secolo XIX, dopo la rivoluzione francese, avvi luogo a sperare; anzi avvi certezza di meglio.

Laggiù, sul nostro lontano orizzonte, un punto luminoso apparisce: a poco a poco si allarga, ed è l'avvenire, la realizzazione, la fine delle miserie; è l'alba dei piaceri, è Canaan, è la terra promessa, dove l'uomo non avrà più a sè d'intorno che dei fratelli e sopra di sè non altro che il cielo.

Avanti, sacra locomotiva! coraggio, o pensatore! Avanti, o scienza! avanti filosofia! avanti, o stampa! avanti voi tutte, o intelligenze! Si avvicina l'ora nella quale l'umanità, liberata finalmente dal nero involucro di sei mila anni, smarrita, messa ad un tratto in faccia al sole dell'ideale, farà nel massimo splendore la sua sublime comparsa.,

**

L'egregio nostro concittadino ed amico Alberto Giovannini diresse, in sostituzione al Maestro Faccio, il Concerto Sinfonico dato nei giorni scorsi a Milano dalla Società del Quartetto, che è ritenuta la prima società musicale d'Italia. I giornali di Milano, mentre lodano lo splendido successo del concerto, sono unanimi nel magnificare l'esimio direttore, che giudicano degno di sostituire il celebre Faccio.

Annunciando con vero piacere questo nuovo trionfo del valente Maestro, gli esprimiamo le nostre sincere congratulazioni.

**

A Gorizia continuano le sedute della Commissione Austro-Italiana sulla pesca. Alla seconda seduta ch'ebbe luogo il giorno 18 corr. intervenne anche il delegato della Giunta Dalmata on. assessore Vrancovich ed il Dr. Carlo Marchesetti di Trieste. Credesi che alle ulteriori sedute prenderanno parte inoltre il Capitano prov. dell'Istria on. Dr. Vidulich che già trovavasi colà, ed i podestà di Monfalcone e di Grado.

**

Pare che ad un corrispondente anticostituzionale della *Politik* di Praga diano sui nervi anche le innocue feste che l'Associazione di beneficenza italiana dà ogni anno al Politeama Rossetti di Trieste; e suggerisce al Governo niente meno che, sull'esempio di ciò che è avvenuto col Cavalotti „über Reichsgrenzen hinaus decretiren“, tre delle più rispettabili personalità della colonia italiana, che sono contemporaneamente tre notabilità del ceto commerciale triestino. Ci siamo stupiti, che, in via subordinata, non sia stato dato il suggerimento di bandire addirittura anche tutta quella immensa massa di gente, di cui, ingenua confessione del corrispondente, riboccava il Teatro nell'ultimo concerto!

**

Pubblichiamo la continuazione del Memoriale, incominciato nel N. 5 del nostro periodico:

Di fronte a tale concorrenza schiacciante stanno gli artieri privati; ed ai medesimi convien ora rivolgere lo sguardo, alle sinistre conseguenze, onde son fatti bersaglio. Debbono essi in prima mantenere una certa proporzione tra la mercede de' propri sudori ed il prezzo delle cose, accrescerla progressivamente all'incaricare de' viveri e all'aumentarsi degli obblighi, che loro incombono quali cittadini e contribuenti.

Corrispondendo d'altronde per numero ed abilità alle esigenze della scarsa popolazione, potrebbero procurarsi onestamente i mezzi di sussistenza; ed invece la concorrenza li astringe alla inoperosità, li danneggia alla miseria. Tenuto poi conto del numero e della condizione de' committenti colla quantità degli operai liberi, manifesto si chiarisce il pregiudizio, che a questi ultimi ne deriva, avvegnachè le carceri assorbano ogni ordinazione e per qualsiasi lavoro. Perciò li vediamo nella grama lor vita, pressati dal bisogno, rimpiangere le mute officine, diserte da' ricorrenti; ed intanto collo sconforto dipinto sul volto pensano al pane delle care famiglie e rapida corre la loro memoria alla pignone della casa, alla tassa d'industria, a tutta la lunga serqua d'imposizioni erariali, provinciali e comunali. Ben duro in verità dev'essere per un povero padre di famiglia vedersi cedere lavoro e pane da chi per propria colpa espia una condanna. E quali mai nell'ingenua sua mente i pensieri ed i giudizi contro la cagione di tanta rovina! quali i moti e gl'impeti del cuore angosciato, quando potrebbe ripromettersi che il Governo fosse non solo l'amministratore ma la guida, il *paterfamilias* della nazione.

Per esercitare la professione, gli artigiani privati pagano una patente, ed il conseguente diritto al lavoro viene concesso ai medesimi dalla società; quindi l'esercente, acquisito tale diritto a titolo oneroso, ben può esigere per la stessa ragione, qualora sentasi danneggiato, che una concorrenza non naturale ed ineluttabile sia tolta di mezzo. Da parte sua poi la società stessa, col sentimento di umanità e di fratellvole eguaglianza, che distingue il secolo nostro, va debitrice agli artigiani de' più alti riguardi allo scopo di non intralciarne il cammino già troppo scabroso attraverso la vita, per non porli a cimento di desiderare la perdita di una libertà, in cui sia soverchiamente dura la lotta per l'esistenza.

I fatti, per mala ventura, attestano la sorte lagrimevole de' nostri artigiani e rischiarano di funesto bagliore la fine d'una guerra pertinace ed inane: spedito estremo e disperato al quale s'abbandonarono gli operai cittadini, fu l'emigrazione. Talchè avviliti, scorati, incapaci di schermirsi da una concorrenza troppo facile, volsero ad altri lidi in traccia di migliori destini. Negli ultimi tempi, attorno al 1876, circa un centinaio d'essi, con oltre sessanta famiglie, sospinti dalla miseria, sorretti dalla speranza, affascinati dall'ignoto, migliore della realtà tristissima, lasciarono la terra natia, a cui li legava tanti affetti e soavi ricordi, spesso abbandonando nell'indigenza le persone più care. Così avvenne che i cantieri e le officine di Pola, Muggia e Trieste largirono agli esuli concittadini quel pane e lavoro, che suo malgrado loro negava la patria.

Che dire omai sul lato politico-sociale di tale questione, ed a quali fosche tinte illustrarne il morale? Per vero dire la carezza e mancanza di lavoro possono creare in un piccolo centro, come il nostro, un proletariato incomodo e pericoloso, scalzare nei cittadini li rispetto e l'obbedienza alle Autorità medesime, che finora non seppero o non vollero redimerli dalla concorrenza fatale. Donde il malumore latente, i risentimenti a stento repressi, la reazione fors'anche da parte dei danneggiati. I quali a lungo andare inaspriti dalle terribili difficoltà della vita, mal consigliati dalla fame, vengono indotti al perverso morale, di cui l'ozio è potente stimolo, la miseria madre feconda. Oltre a ciò l'acerbo risentimento anche nei migliori diventa talora fomite possente di azioni ingiustificabili; e la rozzezza, congiunta alla disperazione, potrebbe suggerire erronei ragionamenti, causare divisamenti pericolosi. Imperciocchè taluno considerando come il colpevole, quantunque recluso, non difetti di lavoro e di vitto, potrebbe esser trascinato, essendo privo dell'uno e dell'altro, ad invidiare alla divisa infame del detenuto. Il predicare poi agli artigiani il dovere dell'onestà e l'abborimento per il vizio e la colpa suona amaro sarcasmo, qualora contemporaneamente si gettano nell'avvilimento e si spingono sulla lubrica china del mal operare coloro stessi, che la società marcherebbe d'onta vituperevole, ove per miseria si rendessero colpevoli.

Giova qui aggiungere quanto e come ne patiscano dal lamentato modo il decoro e la moralità pubblica al veder girare continuamente per le vie della città persone, comunque infelici e non ispregevoli, pur tuttavia delinquenti ed ancora sotto l'influenza della giustizia punitiva. Ripugna altresì all'onesto e delicato sentire e potrebbe originare fatali conseguenze il permettere che i detenuti s'introducano nelle case private, s'accomunino col popolo, avvicino le nostre donne, s'insinuino ne' teneri cuori de' fanciulli e lavorino talora a fianco degli operai cittadini. E qual mai prestigio ed autorità hanno a vantare gl'ii. rr. impiegati delle carceri, quando il recluso può loro rinfacciare ad ogni istante che i frutti del proprio sudore ridondano pure a parziale loro utile! Ciò non pertanto ognora vediamo, esempio incredibile quanto immorale in una pubblica amministrazione, che gli impiegati dello Stabilimento, quantunque convenientemente remunerati, ricevono un procento sui lavori dei detenuti.

Da tutto l'esposto non si vorrà al certo dedurre che questo Municipio s'elevi da solo contro il sentimento sublime, il quale ispira e favorisce il miglioramento e la redenzione de' facinorosi. In quei luoghi di rimorsi e di solitudine, è la legge santa del lavoro, che irraggia provvidamente la luce benefica della riabilitazione, diradando le tenebre orribili dell'ozio e delle male abitudini. Ben saviamente all'uso la civiltà ed il progresso a tutta possa reclamano e raccomandano per i detenuti istruzione e lavoro, sia per scemare a que' miserabili il tedio, che genera l'inazione, sia per mantenerne il vigore della vita, cui l'ozio s'ibra ed isterilisce. A ragione pur anche la società, che li punisce, può pre-

tendere di fruire dell'occupazione produttiva de' carcerati quasi a compenso del danno, da loro in qualsiasi modo arrecato. Tuttavia però se uno spirito di commendevole pietà ricorre al lavoro e lo impone ai detenuti come ottimo correttivo al deperimento fisico ed all'ulteriore perversimento morale, se la società anela di restituire al suo grembo il prigioniero possibilmente migliorato e riabilitato, il medesimo principio umanitario deve pure nelle relazioni tra costoro e la società ribellarsi al fatto che tutto ciò, per imprescindibile immediato raffronto, collimi a pregiudicarla. Per conciliare ora gli alti ideali della filantropia, cogli interessi de' nostri operai, affine di abbattere i frutti letali, maturati al lezzo degli ergastoli, quali e quante vie non s'aprono alle vedute sapienti dello Stato? S'impieghino i reclusi ne' lavori di pubblica utilità, nelle forniture militari, per ospitali, per le carceri stesse, per i vari stabilimenti erariali ed in quelle piccole industrie, che ovunque smaltiscono i loro prodotti, senz'arrecare pregiudizio alcuno agli artigiani di un piccolo paese. Provvidenziale altrettanto che innocua tornerebbe presso di noi l'opera de' detenuti nel campo vastissimo dell'agricoltura, così nel dissodare e fertilizzare brulli terreni, come nel bonificare paludi, riattare strade, regolare torrenti e rimboscare le brughiere sassose del Carso. Nei lavori della città stessa non istarebbero a disagio i carcerati, qualora, per l'evenienza di peculiari circostanze, difettassero le braccia ed occorresse valersi d'opera pronta e poderosa. I medesimi criteri animavano i chiari economisti tedeschi ed americani, che nel 1878 proponevano, come indicatissima alle prigioni, la produzione di articoli i quali debbano servire a scopi pubblici, a pubbliche amministrazioni, e così anche l'impiego dei carcerati nella coltivazione di terre, a bella posta acquistate dallo Stato.

Da tutto, che finora si espone e da quanto per amore di brevità ommettesi, chiaro emerge come esiziale riesca la concorrenza del lavoro carcerario e come, sotto ogni riguardo d'indole morale, politica ed economica, rendasi incompatibile col benessere e coll'equità, a cui hanno diritto gli artigiani cittadini. Ormai la piaga, inciprignita col correr del tempo, paralizzando affatto il piccolo movimento professionale della città nostra, strappa alte grida di dolore dal petto de' poveri artigiani. L'intero paese con islancio di socievole interessamento, di patria carità, per bocca dei suoi legali rappresentanti, manifestava in questi giorni la propria costernazione e risentimento, facendo voti che la carcere venga abolita.

Quest'ossequioso Municipio, interprete de' suoi amministrati, dopo sviscerate tutte le ragioni, che lo sorreggono nella giustezza della propria causa, a Voi s'affida, o Magnanimo Sire. Pari all'altissimo onore, alla gravità dell'assunto non è per fermo la debole e trepida sua parola; però di Vostra equità e sollecitudine fa testimonianza il Vostro Regno glorioso; onde i nobili e soavi sentimenti del Sovrano ispirano ai popoli filiale fiducia e riverenza affettuosa. Da tali considerazioni animato, l'umilissimo sottoscritto osa inalzare ai piedi del Trono i giusti lamenti di una classe onesta e laboriosa, da Voi fervidamente implorando perchè sia divelta dalle radici la dannosissima concorrenza, sia pure col sopprimere queste prigioni. Di tal modo, mercè le paterne Vostre cure, l'antica questione affretterà il naturale scioglimento, e fondate altrove le carceri, la nostalgia cesserà di mietere tante vittime fra i prigionieri dalmati.

Sacra Maestà,

Degnose Vi di accogliere benignamente la preghiera modestissima di tutta una città, che in Voi solo ha riposto ogni speranza; ed anche una volta, per insigne Vostra equità, rifuglia di veridico lume quell'aureo moto, sculto in fronte alla Reggia degli Avi Vostri: *la giustizia è fondamento dei regni.*

Dal Municipio di Capodistria

CRONACA LOCALE

La scorsa Domenica 20 corr. fu tenuto il **Congresso generale ordinario della Società operaia** con un accordo veramente ammirabile tra Soci e Direzione.

Stava all'ordine del giorno:

1. Lettura dell'antecedente protocollo. 2. Comunicazioni ufficiose. 3. Relazione sulla gestione sociale delle due sezioni durante l'anno. 4. Elezione del vice-segretario, di due consiglieri, e tre revisori. 5. Approvazione del conto consuntivo dell'anno 1883. 6. Approvazione del conto preventivo pro 1884. 7. Proposta della Direzione di affidare ad apposita commissione lo studio delle questioni che si riferiscono al limite di età per l'ammissione dei soci, alla proporzione tra la tassa d'ingresso e il contributo settimanale col sussidio di malattia e morte; ed alla possibilità d'istituire il fondo pensioni vitalizie.

Vi accorrevano 72 soci e tutto fu approvato ad unanimità come proposto; e quando il Presidente con voce commossa ringraziava la Società per le dimostrazioni avute nei momenti di lutto che reiteratamente e con crudele insistenza lo colpiva, i presenti corrisposero a quei sentiti ringraziamenti con novella dimostrazione di affetto e di speciale attaccamento.

Stralcieremo ora dai Resoconti, che ci furono gentilmente rimessi, alcuni dati statistici riferentisi alla sola sezione maschile, che possono interessare le altre Mutue della Provincia.

La Società istituita nell'anno 1870, annoverava alla chiusa del 1883 N. 244 soci effettivi e N. 13 soci contribuenti.

L'introito complessivo fu di f. 3927,35 e l'esito di f. 3078,45, per cui rimaneva un avanzo di cassa

di f. 848,90 di confronto a f. 802,96 rimasti alla chiusa dell'anno 1882.

Il patrimonio sociale, consistente in obbligazioni del prestito naz. aust. in argento, in lettere di pegno dell'Istituto di Credito fondiario istriano, in investite a mutuo con ipoteca prammaticale ed in depositi alla Cassa di risparmio di Trieste, sommava a f. 13268,38; e la facoltà mobile colla detrazione dello stabilito 4% di deperimento f. 310,39.

Nell'annata furono sovvenzionati 75 soci per complessive giornate 2179 in ragione di soldi 40, 50, 60, 66 e f. l. con f. 1876,70, cifra rispettabile, non mai ancora raggiunta, che impensieriva seriamente la Direzione e la spronava a proporre lo studio di un pronto rimedio, come al punto 7.º dell'ordine del giorno.

Risulta inoltre come i soci effettivi paghino canoni settimanali di soldi 12 e 20, e come, sulla base dei versamenti, vengono calcolati i sussidj in casi di malattia e di morte.

Contengono poi i Conti in parola alcuni specchietti importanti, come sarebbero:

Il quadro comparativo delle gestioni sociali fino dall'epoca della fondazione della Società.

Le interessanti medie comparative sulle basi: del totale dei soci, dei soci ammalati, e delle giornate di malattia, ricavando così il % degli ammalati, le medie generali dei giorni di malattia sul complesso dei soci, e le medie speciali dei giorni di malattia per ogni socio ammalato, ed il proporzionale sussidio, che nei 14 anni d'esistenza risulta di giornalieri soldi 90 per ogni giorno di malattia di ciascun socio ammalato.

La dimostrazione matricolare dei soci divisi secondo i mestieri e l'età.

La statistica dei soci dimostrante il movimento degli entrati e sortiti, in particolare per l'annata di cui tratta, ed in generale per i 14 anni di esistenza della Società.

Infine il quadro dimostrativo lo stato delle riscossioni e delle restanze alla chiusa del 1883.

Va inoltre congiunto a questi Conti, così a proposito dettagliati, l'invito coll'ordine del giorno, e l'elenco dei membri della Società alla chiusa dell'anno. Vorremmo che tutte le Mutue della Provincia si uniformassero ai sistemi adottati dalla nostra, che loro sicuramente ne ridonderebbe gran pro.

Ultimo varato dal cantiere Poli fu il bark Giorgio dell'armatore Tripovich. Ora si sta riparando il Bosana — grosso brick a palo di oltre 12500 staja del bocchese Tomanovich. Al suo fianco si vede delinearsi nelle sue forme snelle il nuovo Piroscavo in costruzione, già bello e imboscato — più in là una grossa maona in riparazione. E così, almeno in piccole proporzioni, vediamo rivivere l'industria marittima, che tanto lustro e decoro apportava al paese.

Nell'occasione che l'ultimo naviglio fu tirato in cantiere, colla maggior compiacenza condivisa dalla generalità, abbiamo veduto lavorare agli argani i nostri allegri agricoltori in sostituzione ai bigi carcerati, che a quanto pare non faranno più ingiusta concorrenza ai nostri operai fuori dello Stabilimento carcerario. Questo sarebbe un primo sintomo della benevola accoglienza che trovava il memoriale innalzato dall'autorità municipale.

Le solite gite di piacere da Trieste furono inaugurate quest'anno molto per tempo. Già la seconda festa di Pasqua, i piroscavi Aida e Giustinopoli della Compagnia Cesare riversavano sulle nostre rive circa 600 gitanti. L'orchestra del noto maestro Franz che allietava nel tragitto di venuta i passeggeri dell'Aida, si fermava all'Hotel Paporotti fin quasi la mezza notte, facendoci passare dapprima il dopopranzo ed indi una serata deliziosa. Le gite dell'ottava riuscirono piuttosto scarse per l'incertezza del tempo che continuamente minacciava, e che ha finito col far ballare allegramente nel ritorno i due piroscavi, e contro lor voglia anche i poco fortunati gitanti.

A proposito di gite veniamo informati che si sta progettandone una da qui per Venezia nella ricorrenza della Pentecoste, ed un'altra per Rovigno nella stagione estiva. Siamo sicuri che ambedue saranno accolte col massimo favore e che numeroso sarà il concorso. È certo, che andando a Rovigno, la simpatica consorella saprebbe farci gli onori di casa, come ne ha già dato un saggio nell'occasione della fermativa fatta dai membri della Società Politica.

Si vocifera che la tradizionale Sagra di Semedella sarà quest'anno rallegrata dai concerti della giovane Banda cittadina. Bravo maestro Caretti! Nessuno meglio di Lei afferma la verità del motto della Lessona: *Volere è potere.*

Il 14 corrente Aprile moriva qui il Canonico Don Pietro Viezzoli, già Parroco di Buie ed Arciprete Parroco di Pirano. Ciò che non è di troppi altri avvisi mortuari, questo Capitolo diceva la verità asserendo che il defunto lasciava cara ed onorata memoria in quanti conobbero la sincera pietà e la generosità del suo cuore affettuoso.

RINGRAZIAMENTO

Vivamente commosse dalle molteplici attestazioni di stima e di affetto avute per la grave sciagura che lo colpiva coll'imatura morte del compianto

ANTONIO GIASCHE di Pietro

porgono le più sentite azioni di grazie alla patriottica Cittadinanza ed alla Società Operaia.

le famiglie
Giasche-Almerigogna